

LA RIVISTA ITALIANA IN DANIMARCA

IL PONTE



NR. 2 | GIUGNO 2014 | ANNO 22 | WWW.ILPONTE.DK

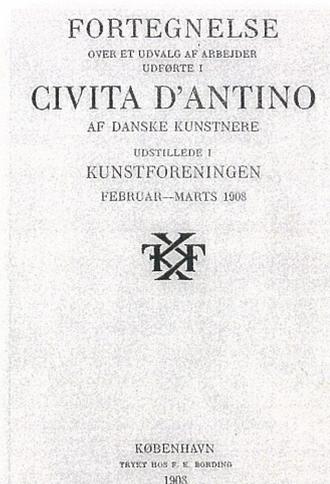
20

IL PONTE // MOSTRE

PASSEGGIATE ROMANE:

GLI IMPRESSIONISTI DANESI IN ABRUZZO





di **Emanuela Medoro**

medoro.e@gmail.com

Originale mostra a Roma, particolarmente stimolante per noi abruzzesi. Grazie alla Fondazione PESCARABRUZZO, Pescara, il 1 aprile 2014 è stata inaugurata la mostra Impressionisti Danesi in Abruzzo, presso il Museo Hendrik Christian Andersen di Roma, dimora di questo artista norvegese a partire dal 1924, oggi museo satellite della Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma. Il museo dedica i suoi eventi prevalentemente agli artisti nordici del 19° e 20° secolo. Questa mostra è rimasta aperta fino al 2 giugno. Scorrendo l'elenco dei dipinti in catalogo emerge più volte il nome di un paese abruzzese, Civita d'Antino, un paesino della Valle Roveto in provincia dell'Aquila. Il pittore più largamente rappresentato nella mostra è Peder Henrik Kristian Zahrtmann (1843-1917), che a partire dal 1883 trovò proprio a Civita d'Antino la fonte di ispirazione per la pittura "en plein air". La luce ed il paesaggio della Valle Roveto, un mondo chiuso e roccioso isolato fra i monti, erano soggetti ideali da osservare e rappresentare. Molti artisti nordici seguirono il suo

esempio, fino al 1915, anno del terremoto che sconvolse la vallata e che segnò la fine della presenza di questi pittori.

Oggi ben 21 artisti sono presenti a questa mostra, che costituisce un tentativo di rivalutazione italiana della pittura impressionista degli artisti nordici in Italia. Ricordo che alla prima Esposizione internazionale d'Arte di Venezia, del 1895, era presente P. Zahrtmann, con altri artisti che avevano vissuto questa esperienza italiana. Gabriele d'Annunzio apprezzò la "sincerità della pittura".

Mi sembra di capire in che consiste questo apprezzamento. Non siamo davanti all'impressionismo dei pittori francesi, felice, luminoso ed ottimista, che rappresenta la bella vita della buona borghesia parigina. Siamo in Abruzzo: pastori e contadini, colori scuri, di terra, volti segnati dalla fatica, abiti elementari e semplici, calzature rozze, lavori di campagna, animali domestici, sfondi montuosi,

spesso innevati, illuminati da colori chiari.

Cito ad esempio il quadro di P. Zahrtmann "Pellegrini a riposo distesi sotto la porta urbana di Civita d'Antino", 1905. C'è un forte contrasto fra la durezza dei personaggi tipici dell'Abruzzo arcaico e pastorale, come li rappresenta G. D'Annunzio, che giacciono addormentati per terra, sulla pietra, e la dolcezza del paesaggio di sfondo con montagne luminose, innevate ed azzurre. Eppure, in questo quadro di una realtà scura e povera, di vita misera e difficile, c'è una traccia della sontuosa pittura italiana: la donna addormentata appoggiata ad una roccia, è avvolta in panni rossi e blu, colori che ricordano alcune ben note combinazioni di sfumature della pittura rinascimentale.

Una felice scoperta per me, questa mostra, con forti risvolti personali. Ho trovato infatti, in questa rappresentazione pittorica dell'Abruzzo, dei punti di contatto con alcuni quadri "en plein air", fatti da mia madre, Flora Fabrizi, in un altro paesino abruzzese, Ovindoli, di cui Lei rappresentò, negli anni '30, paesaggi e personaggi oggi profondamente mutati.

IL DANESE CHE SCOPRI L'ABRUZZO



di **Birger Riis-Jørgensen**

Ambasciatore danese in Italia

Kristian Zahrtmann apparteneva alla generazione artistica che seguì il cosiddetto "Modern Breakthrough", ossia la "Svolta modernista" dell'arte danese e il movimento naturalista. Anche se la sua arte è stata caratterizzata da una forma apparentemente realistica, vi era una predisposizione romantica nel suo temperamento. Il suo idealismo più tardi lo portò ad opporsi al programma educativo della Accademia Reale Danese di Belle Arti e a seguire la Libera Scuola Artistica "Kunstnernes Frie Studieskoler". In essa guidò dal 1885 quello che sarebbe poi diventato un dipartimento indipendente conosciuto anche come "scuola di Zahrtmann", incoraggiando esperimenti artistici innovativi e un forte uso dei colori. La scuola ospitava sia i pittori di Funen (i cosiddetti Fynbo-



Manfredo Ferrante (Archivio Ferrante), prof. Marianne Pade (direttore Accademia di Danimarca, Roma), Birger Riis-Jørgensen (Ambasciatore di Danimarca in Italia), prof. Nicola Mattoscio (presidente della Fondazione Pescarabruzzo, che ha sostenuto l'evento), prof. Marco Nocca (storico dell'arte e curatore della mostra), prof. James Swarten (John Cabot University) e Antonio Bini. Ferrante, Nocca, Swarten e Bini sono componenti del comitato scientifico e organizzatore della mostra.

erne) che un gran numero di pittori moderni.

Il primo viaggio all'estero di Zahrtmann (1875-1878) lo portò in Italia e nel 1883 giunse a Civita D'Antino, che sarebbe diventata la sua seconda casa e dove tornò spesso. La luce e i colori particolari che Zahrtmann trovò in Abruzzo diventarono un'importante fonte di ispirazione e possono essere apprezzati in molti dei suoi dipinti "italiani".

Nei suoi viaggi a Civita D'Antino spesso portò con sé amici e studenti, ispirando anche un certo numero di artisti danesi e nordici a visitare la regione. Si venne a creare, così, una vera colonia artistica scandinava e Zahrtmann rimase una forte ispirazione con la sua capa-

cià di sottolineare i valori classici che riscontrava nella popolazione locale.

Fu quindi con grande tristezza che gli artisti danesi e più in generale scandinavi appresero del terribile terremoto in Abruzzo del 1915, che, insieme alla Prima Guerra Mondiale, condusse quest'età dorata a una fine brutale e improvvisa.

Molte persone in Italia e Danimarca gioiscono ancora oggi nel vedere nei musei danesi i molti dipinti di Zahrtmann e dei suoi colleghi. In questo modo Civita D'Antino e i suoi splendidi dintorni continuano a vivere così come li videro Zahrtmann ed altri.

Ho accolto con grande piacere l'iniziativa di organizzare questa mo-

stra al Museo Andersen di Roma, in modo che molti altri possano conoscere la vita dell'epoca a Civita D'Antino e gli artisti scandinavi che hanno trovato la loro ispirazione così lontano da casa.

Vorrei quindi esprimere il mio caloroso ringraziamento a coloro che hanno permesso la realizzazione di questa mostra: il professor Antonio Bini, il professor Attilio Brilli, il signor Manfred Ferrante, il professor Marco Nocca, il professor James Schwarten, la dottoressa Stefania Teodonio, e il professor Nicola Mattoscio della Fondazione Pescarabruzzo.